



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 2 dicembre 2025

1. **Il paradiso della neve diventa inferno.**
2. **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella non è venuto meno alla missione che da undici anni rimane la stessa: trasmettere all'Italia valori condivisi.**
3. **L'evoluzione degli interventi: da Renzi a Meloni passando per Gentiloni, Conte e Draghi: il collante presidenziale finora ha sempre funzionato.**
4. **Il peso dei debiti, la crescita reale del Pil e gli equilibri da mantenere.**
5. **La Bulgaria entra nell'euro nel bel mezzo dell'ennesima crisi istituzionale e tra i timori mai sopiti di una nuova impennata dei prezzi.**
6. **Il nuovo anno comincia con una tregua commerciale inattesa sull'asse transatlantico: abbattute le tariffe sulla pasta e rinviate per i mobili.**
7. **Milleproroghe, lo stop ai bonus assunzioni è solo temporaneo.**
8. **Manovra, il voto delle Camere raddoppia i decreti attuativi: servono 107 provvedimenti.**
9. **Dai contributi alle rendite, così cambiano le agevolazioni nella previdenza.**
10. **Un carcere che investe su istruzione, lavoro, cura delle dipendenze, legami familiari, accompagnamento all'uscita non sminuisce il reato.**

Paolo Di Stefano - Dalla speranza allo choc, quando la vita brucia in una notte- Corriere della sera

Il pieno della vita che in meno di un secondo si trasforma in morte, paura, strazio. È l'immagine inevitabile, banale finché si vuole, ma non per questo meno terrificante. **La vita che in un attimo, nel vivo della festa, si trasforma in morte**, poco più di un'ora dopo lo scambio degli auguri per l'anno che verrà, i brindisi, i baci, gli abbracci, le risate. **Chissà quanti genitori, nelle scorse ore, hanno provato a chiudere gli occhi un momento per pensare all'impensabile:** ti trovi nel luogo di vacanze più ambito della Svizzera, quello che da più di un secolo è simbolo della salute e del ristoro, dell'aria buona, della neve, dello sport e del benessere anche economico; saluti tua figlia o tuo figlio nella sera più festosa, quella che vi porterà (separatamente ma a poche centinaia di metri di distanza) verso l'anno nuovo; un abbraccio veloce per darvi appuntamento alla mattina dopo (festerete insieme a pranzo); la sentirai o lo sentirai pochi minuti dopo la mezzanotte urlarti gli auguri al cellulare, nel frastuono delle musiche e delle voci gioiose; **un'ora dopo, l'esplosione della festa che si trasforma in esplosione finale.** La vita che si trasforma in morte, la gioia che diventa incubo, terrore, immobilità, fuoco, tentativo di fuga nei casi più fortunati, **la speranza che diventa tragedia**, l'inizio che diventa fine senza rimedio, strage, choc per un intero Paese, pianto per tante



famiglie. La neve e il gelo fuori, le fiamme dell'inferno dentro. Non si erano mai visti tanti opposti coincidere in modo più flagrante nel tempo e nello spazio. Il tempo minimo trascorso dalla mezzanotte di un anno ormai dietro le spalle e il nuovo che si apre davanti allo sguardo. **Non c'è momento in cui da giovani si è più euforicamente disponibili al futuro.** Lo spazio chiuso diventato incandescente nel luogo più aperto del mondo, il più oscuro nella valle più luminosa. Persino il nome del locale, «*Le Constellation*», e l'insegna «*Live Music*» che abbiamo visto sulla facciata fanno **riflettere sui contrasti fatali:** musica dal vivo e la Costellazione che esplode per **una piccola scintilla sfuggita chissà come e perché.** Settant'anni fa, 8 agosto 1956, in Belgio quasi **trecento lavoratori bruciarono nelle viscere della miniera di Marcinelle.** Oggi quasi cinquanta giovani arsi vivi ballando in un seminterrato. **Confronto irreale (da una parte il lavoro più duro, dall'altra l'allegria più sfrenata),** niente di più diverso nelle circostanze, niente di più simile nelle cause (il fuoco sottoterra) e negli effetti, comprese le lacrime di chi resta. Il presidente svizzero ha detto che **quella di Crans-Montana è una delle tragedie peggiori mai vissute dalla Confederazione.** Serve a poco (ma serve) ricordare che sempre nel Valiese, il 30 agosto 1965, una valanga investì il cantiere per la costruzione della diga di Mattmark morirono 88 lavoratori, 56 erano italiani per lo più giovani. Un'altra tragedia imparagonabile, se non per la coincidenza del luogo, e per il pianto dei genitori e degli amici.

2

Ugo Magri - Mattarella, appello ai politici: bisogna essere uniti sulle grandi scelte del Paese - La Stampa

Il succo del messaggio di fine anno, per chi non era davanti alla tivù mercoledì sera, è che **la Repubblica ci ha consentito ottant'anni di progressi,** conquistati con fatica e col contributo collettivo, per cui bisogna averne massima cura evitando, se possibile, di scassarla. **Più che un discorso politico, una dichiarazione di amore per la democrazia e per l'Italia** che un tempo si sarebbe etichettata come «*nazional-popolare*» grazie alla sua capacità di cucire insieme sentimenti, emozioni, memorie entrate nel Dna collettivo. La Repubblica siamo noi, ha abbracciato tutti Sergio Mattarella. Come in un grande album fotografico, ha sfogliato immagini care ai nostri genitori, ai nostri nonni: **un «come eravamo» che ci fa apprezzare ancora di più quanto siamo cresciuti oggi.** Se la funzione di un presidente è unire il Paese anziché dividerlo, Sergio Mattarella indubbiamente c'è riuscito come dimostrano gli **apprezzamenti unanimi di destra e sinistra, da Giorgia Meloni** (che dopo l'Inno di Mameli ha subito alzato il telefono per congratularsi) **a Elly Schlein** passando per tutti gli altri protagonisti con l'eccezione di Roberto Vannacci, il quale si è vantato di non essere tra i 10.984.577 italiani che hanno seguito la diretta dal Quirinale, oltre 250mila in più dell'anno precedente. Mattarella, insomma, non è venuto meno alla missione che da undici anni rimane la stessa: trasmettere all'Italia valori condivisi, spirito solidale, coesione sociale, inculcando **un sano orgoglio repubblicano per i nostri successi** compresi quelli sportivi che, ha tenuto a sottolineare il presidente, ci regalano momenti di gioia e di appartenenza. Ma al netto della pedagogia civile, qualche spunto di riflessione politica nel suo messaggio non è mancato. Per esempio **Mattarella ha rimarcato che, quantomeno sulle cose serie, non ci si dovrebbe dividere.** La casa comune andrebbe progettata insieme. Ha citato **l'esempio dell'Assemblea costituente** che «*fu capace di trovare una sintesi di alto valore mentre la dialettica politica si sviluppava tra convergenze e contrasti anche molto forti*». Di mattina i costituenti si scontravano sulle misure concrete di governo, nel pomeriggio **componevano fianco a fianco i tasselli della**



Costituzione. Avercene oggi, sorge spontaneo pensare, dei politici capaci come allora di sedersi intorno a un tavolo per preparare insieme il domani. **Altro richiamo: sulle campagne d'odio.** Ce n'è troppo in giro, pure nel nostro Paese. «*Se ogni circostanza diviene pretesto per violenti scontri verbali, per accuse reciproche, di cui non conta il fondamento ma soltanto la forza polemica, non si esprime una politica di pace, non se ne costruiscono le basi*», avverte il presidente. La pace, quella vera, è un modo di pensare che «*consiste nel saper vivere insieme agli altri rispettandoli, senza pretendere di imporre loro la propria volontà, i propri interessi, il proprio dominio*». **Democrazia e prepotenza non vanno d'accordo** (prendere nota). A un certo punto, con molto garbo, Mattarella ha acceso i riflettori sul tema della cultura, diventata terreno di battaglia. «*Fondamentale alla crescita dell'identità nazionale*», l'ha definita citando **il contributo dell'arte, del cinema, della letteratura, della musica e anche della libera informazione.** «*Il ruolo del servizio pubblico, affidato alla Rai a garanzia del pluralismo*», per il presidente rappresenta il «*presupposto essenziale di un largo coinvolgimento popolare attorno alle istituzioni della Repubblica*». Come le istituzioni, anche la cultura è di tutti e di nessuno, certo non può trasformarsi in cassa di risonanza; idem la Rai (osservazione tutt'altro che superflua). Da segnalare infine quel **passaggio con un filo di turbamento su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino** «*simboli della legalità e della lunga lotta contro la mafia*». Magistrati entrambi. Modelli per le nuove generazioni. **Eroi davanti ai quali inchinarsi, verrebbe da aggiungere, con o senza separazione delle carriere.**

3

Massimiliano Scafi – Mattarella numero 11. La spinta ai giovani: «Non rassegnatevi e scegliete il futuro» - Il Giornale

Eccola, la «*nostra storia di successo*», quella che da Paese di sciuscià spaghetti mandolino ci ha trasformato «*in un attore di grande rilievo sulla scena internazionale*». **Ottant'anni di democrazia sempre più forte**, di battaglie vinte contro la mafia, il terrorismo e almeno in parte la povertà, di riforme e progressi sociali, di eccellenze tecnologiche e culturali, premi Oscar e ori olimpici, ottant'anni appunto che Sergio Mattarella, nel suo discorso di Capodanno, **fa scorrere come un veloce film di avventure.** Forse siamo ancora un popolo di navigatori, comunque «*la Repubblica siamo noi*». Quindi impegnatevi, dice il capo dello Stato, votate, partecipate perché «*nessuno è esentato*». Soprattutto i giovani. «*Non rassegnatevi, siate esigenti e coraggiosi. Scegliete il vostro futuro*». Quattro parole rapide, un quarto d'ora in piedi nello studio alla Vetrata, per rubare meno tempo possibile alle famiglie che devono affrontare il cenone e i problemi di tutti i giorni. Scenografia semplice, colorata dalla **prima pagina di un giornale del 2 giugno 1946, data simbolo: primo voto delle donne e nascita della Repubblica.** Mattarella entra nelle case degli italiani, lo ascoltano in 11 milioni, per raccontare come la «*storia di successo*» può essere proseguita nonostante le difficoltà economiche, le guerre, le tensioni interne, l'aggressività dei giganti tecnologici, l'autoritarismo. **Attenzione, ci sono «crepe» che mettono a rischio «la coesione sociale», cioè il motore «*che ci ha consentito di crescere*», però se ognuno fa la sua parte, «*anche con le legittime dialettiche e diversità di opinione*», riusciremo a parare i colpi. «*Nessun ostacolo è più forte della nostra democrazia*». Pace, giovani, Europa, sono questi dunque gli argomenti chiave del discorso numero undici di fine anno pronunciato da Mattarella, giunto ormai a metà del secondo mandato. **Da quando è al Quirinale re Sergio ne ha viste e gestite di tutti i colori.** Guerre e Covid, crisi economiche e miliardi del Pnrr, tre Pontefici al soglio di Pietro, governi gialloverdi e giallorossi, da Renzi a**



Meloni passando per Gentiloni, Conte e Draghi: il collante presidenziale finora ha sempre funzionato. **Nel 2015** il tema era il lavoro. «*L'occupazione cresce ma le difficoltà delle famiglie non sono finite*». Cinquantenni disoccupati, Mezzogiorno sofferente, tasse evase. Poi l'ambiente, scosso da siccità e alluvioni. E il terrorismo islamico era l'anno del Bataclan. **Nel 2016** spazio al caso Regeni, alle migrazioni, agli infortuni sul lavoro, ai femminicidi. Il no al referendum aveva provocato la caduta di Renzi ma non lo scioglimento delle Camere. Prima di farlo, spiegò il presidente, bisognava armonizzare le «*differenti regole elettorali*» di Camera e Senato. **Nel 2017** focus sui **giovani**, il sisma nell'Italia centrale, l'Europa. **Nel 2018** la sicurezza, l'istruzione, le periferie, la criminalità. **Nel 2019** un excursus sul decennio di crisi economica che allarga il divario tra nord e sud. **Tutto diverso dal 2020**, «*anno terribile*» della pandemia. Piazze vuote, morti portati via dai camion militari, terrore. Basta salottini e poltrone, niente tappeti o camini accesi. Scena scarna e essenziale, Mattarella in piedi davanti alla vetrata spiegando senza giri di parole la necessità di «*sacrifici e collaborazione*». Stesso canovaccio l'anno successivo: vaccini, fiducia nella scienza, i soldi del Recovery per la ripresa. **Il 2021** doveva essere la volta del commiato, con la speranza nei giovani al centro di tutto, invece rieccolo nei tre anni seguenti a **tenere la linea a fianco di Kiev** aggredita dai russi. Così come martedì sera, **perché è con la pace che vivono le democrazie**.

4

Marco Fortis – Il peso dei debiti, la crescita reale del Pil e gli equilibri da mantenere – Il Sole 24 Ore

Dal 2020 al 2024, **l'Italia ha fatto registrare la più forte crescita reale del PIL (+5,8% rispetto ai livelli del 2019) tra le economie non americane del G7**, precedendo Francia (+4,3%), Regno Unito (+4,1%), Giappone (+0,9%) e Germania (+0%), dietro soltanto a Stati Uniti (+12,8%) e Canada (+9,6%). Ciò nonostante, alcune linee di analisi tendono a sminuire questa brillante performance italiana post-Covid, attribuendola principalmente all'impulso dei "superbonus" edilizi, dei quali sono stati anche particolarmente enfatizzati i costi. Inoltre, il rallentamento della nostra crescita nel 2025, nonché le previsioni rilasciate recentemente da vari organismi (Commissione Europea, Ocse, Fmi) di un nostro sviluppo contenuto anche nel 2026-2027, hanno spinto alcuni a riproporre l'immagine di un'Italia che torna ad essere il "*fanalino di coda*" della crescita, mentre altri hanno affermato che senza il Pnrr saremmo addirittura già in recessione. **Queste interpretazioni, tuttavia, sembrano ignorare alcuni dati di fatto fondamentali**. Il primo è che dal 2020 al 2024 gli **altri maggiori Paesi avanzati hanno speso molte più risorse pubbliche di noi per uscire dalla crisi pandemica**, ottenendo peraltro una crescita complessiva inferiore alla nostra, salvo gli Stati Uniti e il Canada. Inoltre, le altre maggiori economie stanno continuando e continueranno ancora in futuro a incrementare in misura enorme i loro debiti pubblici, mentre **l'Italia è l'unico Paese del G7 già in avanzo statale primario dal 2024 e vi resterà anche nel 2025** e nei successivi due anni (secondo le previsioni della Commissione europea). Infine, l'Italia sta riuscendo a crescere pur in presenza di un forte declino demografico, mentre l'aumento del PIL totale di tutti gli altri Paesi del G7, con l'eccezione degli Stati Uniti, è oggi sostenuto in misura quasi esclusiva o preponderante dalla crescita della popolazione, con miglioramenti nulli o modestissimi dei valori reali dei PIL pro capite. Sicché, **l'aumento del PIL per abitante dell'Italia è stato secondo soltanto a quello degli Stati Uniti nel 2020-2024** e resterà nettamente secondo nel G7 dietro gli USA anche sull'intero periodo 2020-2027 (sempre secondo le previsioni della



Commissione Europea). **Debiti pubblici in crescita inarrestabile.** Molti analisti sembrano ignorare che l'aumento del PIL italiano dal 2020 al 2024 e anche dal 2025 al 2027 (se consideriamo le previsioni di Bruxelles) è avvenuto e avverrà con un contenuto incremento del debito pubblico al netto degli interessi e con un debito/PIL solo in modesto aumento rispetto alle **impennate a due cifre registrate da Paesi come USA, Francia o Regno Unito.** Consideriamo, ad esempio, le quattro maggiori economie europee e gli Stati Uniti, Paesi per i quali è possibile effettuare raffronti omogenei. Possiamo constatare che dal 2020 al 2024 il debito "nuovo" dell'Italia è cresciuto di "soli" 186 miliardi di euro, **principalmente a causa dei superbonus edilizi**, contro incrementi di 689 miliardi di euro in Francia, di 463 miliardi di euro in Germania, di 574 miliardi di sterline nel Regno Unito e di ben **7.846 miliardi di dollari negli Stati Uniti!** (...) Questi numeri ci fanno comprendere che, quando si guarda alla **recente super crescita americana**, essa in realtà affonda le sue radici principalmente in una componente niente affatto virtuosa come **l'aumento a tassi record del debito pubblico piuttosto che in presunti fattori vincenti come una superiore tecnologia o produttività.** E anche nel prossimo futuro le prospettive di espansione degli USA e di diverse altre economie avanzate dipenderanno più che da ogni altra cosa dalla possibilità di continuare a sostenere artificialmente i consumi e gli investimenti attraverso il debito pubblico. Basti pensare alla prostrata Germania, che per uscire da una depressione lunga ormai sei anni ha perfino allentato i vincoli costituzionali di spesa pubblica. **La crescita dell'economia italiana, invece, sarà l'unica tra i Paesi del G7 dal 2025 al 2027 ad avvenire in avanzo statale primario** e, quindi, anche se un po' più lenta nella fase attuale, forse andrebbe giudicata meno negativamente di quanto non succede tutti i giorni, perlomeno comparativamente ad altri Paesi che pur facendo molto nuovo debito avranno dei PIL e dei PIL per abitante che cresceranno solo poco di più rispetto a noi se non come noi. (...) **I PIL per abitante.** Secondo i dati della Commissione europea, l'Italia, nonostante la migliore disciplina fiscale in assoluto a livello di Paesi G7, vedrà comunque **aumentare il proprio PIL pro capite, sull'arco dell'intero periodo 2020-2027, del 9,4% rispetto ai livelli del 2019:** sarà, cioè, il più forte risultato dopo quello degli Stati Uniti (+14,4%), nettamente davanti a economie come Giappone (+6,9%), Francia (+4,3%), Regno Unito (+1,7%) e Germania (+0,9%). Mancano i dati previsionali 2025-2027 per il Canada, che tuttavia nel periodo 2019-2024 era nettamente indietro (1,6%). Se poi aggiungiamo a questo gruppo di Paesi, per un confronto più largo, anche la super lodata Spagna (+7,4%), **l'Italia resta comunque davanti a tutti per crescita economica per abitante dal 2019 al 2027, dopo gli USA.** Nell'attuale fase, il nostro Paese non si avvantaggerà soltanto, sul piano della crescita, dell'eredità positiva degli anni scorsi. Infatti, anche nel biennio 2026-2027 il PIL per abitante dell'Italia aumenterà (+0,9% in entrambi gli anni) di più rispetto a Francia (+0,5% e +0,8%) e Regno Unito (+0,6% in entrambi gli anni). **La Germania, apparentemente, farà un po' meglio di noi** (+1,2% e +1,1%) ma i suoi miglioramenti somigliano in realtà più che altro a dei rimbalzi da gatto morto, dopo tanti anni di crisi, con un bilancio sull'intero periodo 2019-2027 davvero desolante, quasi di crescita zero. In conclusione, in un'epoca in cui ormai nessuna grande economia riesce più a crescere oltre l'1% annuo senza sfasciare i propri conti pubblici, **l'Italia, pur con molti problemi, ci sta invece riuscendo**, combinando in un delicato equilibrio disciplina fiscale e sviluppo.



Antonio Averaimo - La Bulgaria è entrata nell'euro. Ma metà del Paese è contraria - Avvenire

La Bulgaria entra nell'euro nel bel mezzo dell'ennesima crisi istituzionale e tra i timori mai sopiti di una nuova impennata dei prezzi. **Il Paese balcanico è il 21esimo tra gli Stati membri dell'Unione Europea ad aderire alla moneta unica.** Precipitato a inizio dicembre scorso per la settima volta nel giro di quattro anni nel caos politico, con le dimissioni del premier **Rossen Zhelyazkov** sull'onda di imponenti proteste di piazza, lo Stato dell'Est Europa ora punta a darsi un nuovo governo senza passare per nuove elezioni - sarebbero le ottave dal 2021 - e a vincere la sfida dell'inflazione. Nonostante questa abbia toccato punte anche del 5% nel 2025, **l'8 luglio dell'anno scorso il Consiglio dell'Ue ha dato il suo via libera all'entrata di Sofia nell'Eurozona**, dopo che la Commissione Europea e la Bce avevano certificato il rispetto dei criteri di convergenza: inflazione sotto controllo, finanze pubbliche solide, stabilità del cambio e tassi di interesse allineati. Contestualmente venne fissato in modo irrevocabile anche il tasso di conversione delle valute: **1 euro corrisponderà a 1,955831ev**, la vecchia moneta bulgara. In realtà, la Bulgaria convive da tempo con la moneta unica. Dal 1997 il lev è stato agganciato prima al marco tedesco e poi all'euro, e dal 2020 il Paese partecipa al meccanismo di cambio Erm II. In un discorso alla nazione, trasmesso poco prima della mezzanotte di Capodanno, **il presidente bulgaro, Rumen Radev, ha salutato l'adesione alla moneta unica** come il «*passo finale*» dell'integrazione nell'Ue, mentre migliaia di persone sfidavano le temperature sotto lo zero nella capitale Sofia per festeggiare l'inizio del nuovo anno. Radev ha anche espresso il proprio **rammarico per il fatto che il passaggio all'euro non sia avvenuto attraverso la ratifica di un referendum popolare.** «*Ciò - ha sottolineato il presidente bulgaro - è stato uno dei sintomi drammatici della profonda divisione tra la classe politica e il popolo, confermata dalle recenti manifestazioni di massa in tutto il Paese.*». Infatti **l'ultima rilevazione di Eurobarometro sull'entrata della Bulgaria nella moneta unica dà in vantaggio i contrari (49%)** sui favorevoli (41%). I timori sono diffusi soprattutto nelle aree rurali dello Stato dei Balcani, le più povere all'interno dell'Ue, dove lo stipendio medio della popolazione arriva a dimezzarsi rispetto alla capitale. Preoccupazioni, queste, alimentate anche da una massiccia propaganda portata avanti, secondo diversi rapporti investigativi, dalla **Russia, che vede un Paese storicamente vicino avvicinarsi sempre più a Bruxelles.** La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha salutato l'ingresso di Sofia nell'Eurozona come «un traguardo importante» che porterà «benefici pratici» ai bulgari. «*Renderà - ha dichiarato von der Leyen - più facile viaggiare e vivere all'estero, aumenterà la trasparenza e la competitività dei mercati, faciliterà gli scambi.*». **Con i timori convivono anche le speranze**, per le quali la Bulgaria potrebbe, proprio grazie all'entrata nell'area euro, rafforzare la sua crescita economica registrata dall'adesione all'Ue avvenuta nel 2007. **Da allora, infatti, il Pil è quadruplicato e i salari sono cresciuti ai ritmi più rapidi di tutta l'Europa.**

6

Giuliana Ferraino - Pasta, maxi-taglio dei dazi Usa. Per i mobili rinvio di un anno - Corriere della sera

Il nuovo anno comincia con una tregua commerciale inattesa sull'asse transatlantico: il Dipartimento del Commercio abbatte le tariffe sulla pasta e la Casa Bianca ferma in extremis la stangata sui mobili, rinviandola al 2027. **Sono due buone notizie per il made in Italy**, dopo un 2025 segnato dalle giravolte protezionistiche del presidente Donald Trump. Ma anche una

6



vittoria politica per la premier Giorgia Meloni, che ha avuto un lungo e cordiale colloquio telefonico con il presidente degli Stati Uniti per gli auguri di fine anno. Durante la conversazione, secondo fonti di Palazzo Chigi, Meloni ha espresso soddisfazione e ringraziato Trump per **l'evoluzione positiva su due settori importanti per l'export italiano negli Stati Uniti**. Un passaggio non formale, che riconosce l'efficacia del canale diplomatico attivato dalla Farnesina per **evitare penalizzazioni eccessive al made in Italy**. L'Italia accoglie perciò con favore sia la revisione tecnica sulla pasta sia la scelta politica di rinviare al 2027 l'inasprimento tariffario sui mobili, fa sapere il ministero degli Esteri. **Il risultato più importante riguarda il comparto agroalimentare**, che incassa una revisione significativa proprio mentre la pasta italiana celebra il riconoscimento a Patrimonio immateriale dell'Umanità Unesco. Anticipando la scadenza dell'11 marzo, **il Dipartimento del Commercio Usa ha ricalcolato i dazi antidumping** preliminari introdotti lo scorso 4 settembre. L'aliquota scende da un proibitivo 91,74% al 2,26% per il pastificio **La Molisana** e al 13,98% per **Garofalo**, mentre per altri undici produttori non campionati, tra cui **Barilla**, la tariffa si assesta al 9,09%. **Coldiretti e Filiera Italia** calcolano che, senza questo intervento, il costo di un piatto di pasta per le famiglie americane sarebbe raddoppiato, rischiando di escludere la pasta made in Italy da un mercato strategico (671 milioni di euro nel 2024). **Dietro questo successo, non c'è solo il lavoro del governo italiano** che ha presentato una memoria difensiva «*ad adiuvandum*», depositata tramite l'Ambasciata a Washington, a cui si è affiancata un'analoga nota a sostegno della Commissione Ue, ma anche **la pressione bipartisan dei deputati italo-americani alla Camera Usa**, che avevano scritto a Trump in **difesa di uno dei simboli della cucina italiana**. Le aziende interessate adesso possono presentare ulteriori osservazioni riguardo a queste misure, che restano sospese fino alla conclusione dell'indagine (l'11 marzo). **Sul fronte dell'arredamento**, la decisione matura invece attraverso un ordine esecutivo firmato da Donald Trump poche ore prima della fine del 2025. A settembre, Trump aveva imposto nuovi dazi del 25% su mobili da cucina e mobili imbottiti che sono entrati in vigore ad ottobre. Le aliquote sarebbero dovute aumentare rispettivamente del 50% e del 3096 dall'inizio del 2026, mentre ora vengono rinviate al 2027. In questo caso, probabilmente, **la Casa Bianca ha agito per contenere l'inflazione**, perché un rincaro così marcato su beni essenziali per la casa rischierebbe di pesare sui consumatori Usa e sul mercato immobiliare. Ma se dal fronte americano arriva un segnale di distensione, **da oggi i produttori europei dovranno fare i conti con il Cbam, o Carbon Border Adjustment Mechanism**, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, un **nuovo balzello ambientale introdotto da Bruxelles**. Secondo le nuove regole, gli importatori europei dovranno pagare certificati corrispondenti alle emissioni di CO₂, per merci extra-Ue come acciaio, alluminio, cemento e fertilizzanti. Sebbene nato per tutelare l'ambiente, **il meccanismo rischia di penalizzare la manifattura italiana** che trasforma queste materie prime.

7

Gian Maria De Francesco – Milleproroghe, lo stop ai bonus assunzioni è solo temporaneo – Il Giornale

Il decreto Milleproroghe entra in vigore tra polemiche e correzioni annunciate, a partire dallo stop ai **bonus assunzioni che nella versione pubblicata in Gazzetta Ufficiale non compaiono**, nonostante fossero presenti in una bozza precedente del provvedimento. Restano così fuori, almeno per ora, l'estensione di un anno del bonus giovani under 35 e del bonus

7



donne, così come il bonus Zes per il Mezzogiorno e gli incentivi per l'autoimpiego nei settori strategici legati alla transizione digitale ed ecologica. Dal ministero del Lavoro spiegano che «*nel testo del Milleproroghe pubblicato in Gazzetta Ufficiale mancano le proroghe per questioni tecniche*» e assicurano che la partita non è chiusa, perché «*la proroga andrà ricollegata alla legge di Bilancio (non approvata al momento dell'emanazione del dl; ndr), a integrazione delle risorse stanziare in quella sede*». **La strada indicata è quella di un emendamento in fase di conversione parlamentare**, dal momento che il decreto è stato approvato prima della conversione definitiva della manovra. In attesa del passaggio alle Camere, resta invece confermato uno dei pochi segnali distensivi per gli automobilisti: il Milleproroghe proroga per il quarto anno consecutivo il **blocco dell'aggiornamento biennale delle sanzioni del codice della strada**, evitando da ieri un aumento del 2,2%. L'Asaps sottolinea che il congelamento degli importi durerà fino al 31 dicembre 2026». Un sollievo parziale che si inserisce però in un avvio d'anno segnato da rincari destinati a pesare su famiglie e imprese. Da ieri, infatti, **sono scattati gli adeguamenti dei pedaggi autostradali, con un aumento medio dell'1,5%** legato all'inflazione, con punte dell'1,925% sulla Salerno-Pompei-Napoli e dell'1,46% sull'Autostrada del Brennero, mentre restano esclusi alcuni tratti specifici. **Più care anche le sigarette, con l'aumento progressivo delle accise** previsto dalla manovra: nel 2026 il rincaro medio sarà di circa 15 centesimi a pacchetto, destinato a salire nei due anni successivi fino a sfiorare i 40 centesimi nel 2028, con effetti estesi anche ai prodotti alternativi come le sigarette elettroniche. Sul fronte carburanti **entra in vigore la parificazione delle accise tra benzina e gasolio**, con la prima che scende di 4,05 centesimi al litro e il secondo che aumenta in misura equivalente, per un effetto finale di circa cinque centesimi considerando l'Iva e **un impatto rilevante sui costi di trasporto**. I Comuni potranno inoltre **aumentare l'imposta di soggiorno** fino a 2 euro a notte, con una soglia che sale a 5 euro per i territori coinvolti dalle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Salgono anche alcune voci meno visibili ma diffuse, come l'aliquota sulle polizze assicurative accessorie che passa al 12,5%, **la nuova tassa da 2 euro sui pacchi** di valore inferiore a 150 euro provenienti da Paesi extra Ue e il **raddoppio della Tobin tax sulle transazioni finanziarie**, che sale allo 0,4%. In un quadro complessivo di aumenti, le poche note positive restano il congelamento delle multe stradali e il rinvio al 2027 della sugar tax e della plastic tax, che evita nel 2026 nuovi balzelli su bevande zuccherate e plastica monouso, ma non cancella il fatto che da ieri alcuni beni e servizi costano di più.

8

Andrea Marini - Manovra 2026, il voto delle Camere raddoppia i decreti attuativi il Sole 24 Ore

Dopo l'ok definitivo della Camera lo scorso 30 dicembre, **la manovra 2026 da 22 miliardi è entrata ufficialmente in vigore ieri (legge numero 199 del 30 dicembre 2025)**. Da ieri, quindi, sono operative norme che riguardano, per esempio, l'incremento di due punti percentuali dell'Irap per banche, società finanziarie e per le imprese di assicurazione, il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% o le nuove regole sugli affitti brevi (aliquota che sale dal 21% al 26% al secondo immobile e reddito che viene considerato reddito d'impresa dal terzo immobile). Tuttavia, **altre misure avranno bisogno di un ulteriore passaggio per non restare solo sulla carta**. Quando infatti una legge viene approvata - e questo vale soprattutto per provvedimenti complessi come le leggi di bilancio - **non tutte le misure entrano subito in vigore**. Ce ne sono alcune che necessitano di un ulteriore passaggio attuativo, come può essere



un decreto ministeriale o un provvedimento di qualche agenzia governativa. **Nel caso della manovra 2026 avranno bisogno di un "secondo tempo"**, per esempio, norme come l'estensione fino al 30 settembre 2028 dell'iperammortamento, lo stanziamento di 500 milioni, sia nel 2026 che nel 2027, per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità, oppure il bonus per l'acquisto di libri scolastici (20 milioni annui dal 2026) e quello per l'iscrizione alle scuole paritarie (20 milioni nel 2026). **Tutte misure, queste ultime, che attendono ora un decreto ministeriale per essere sbloccate.** Nel dettaglio, per la Manovra 2026 dovranno essere approvati **107 provvedimenti attuativi** (nella tabella a fianco l'elenco completo), alcuni dei quali saranno necessari per sbloccare quasi 2,3 miliardi nel 2026 (che salgono a oltre 6,2 miliardi se si considerano i provvedimenti pluriennali nel triennio 2026-2028). Provvedimenti attuativi che sono lievitati rispetto ai 51 che la manovra aveva nel testo varato dal governo il 17 ottobre e entrato al Senato per la prima lettura il 22 ottobre. Sulla lievitazione di questi atti di secondo livello ha inciso soprattutto **l'introduzione di tutta una serie di micromisure con microstanziamenti**, che si sono portate dietro in molti casi il loro provvedimento attuativo: dei 107 atti, 45 sono legati allo stanziamento di risorse nel 2026, di cui 26 per somme sotto i 10 milioni. Governo e maggioranza, tuttavia, **sono almeno riusciti ad evitare che questa proliferazione portasse con sé un aumento proporzionale anche delle somme** che necessitano di questi atti per essere sbloccate: il testo approvato dal governo prevedeva risorse per poco meno di 2 miliardi legate a provvedimenti attuativi, un valore salito, come detto, *"solo"* a quasi **2,3 miliardi dopo il passaggio alle Camere**. Se guardiamo poi al confronto con le altre leggi di bilancio, quella di quest'anno ha previsto più o meno lo stesso numero di provvedimenti attuativi rispetto a quella del 2025 (no atti una volta terminato l'iter parlamentare), che aveva però un valore superiore (30 miliardi). **Siamo tuttavia lontani dalla manovra 2024:** in quella occasione gli atti furono 54 dopo il passaggio alle Camere (rispetto ai 37 di partenza): un sensibile dimagrimento rispetto anche alla manovra 2023 varata alla fine del 2022 (119 atti nel testo uscito dalle Camere, rispetto ai 67 iniziali).

9

Carlo Giuro – Dai contributi alle rendite, così cambiano le agevolazioni nella previdenza – Milano Finanza

Nella previdenza complementare la legge di Bilancio per il 2026 introduce alcune significative innovazioni anche in ambito fiscale. **La manovra mantiene invariato il modello italiano di tassazione di tipo Ett** (Esenzione in fase di contribuzione, Tassazione dei rendimenti, Tassazione delle prestazioni) ma rivede con un leggero rialzo il limite di deducibilità e introduce nuove tipologie di prestazioni con relativo regime tributario. Ecco allora una breve sintesi della nuova mappa delle agevolazioni fiscali dei fondi pensione. Sul fronte della contribuzione, da questo nuovo anno **aumenta il limite annuo di deducibilità dalle imposte sui redditi dei versamenti ai fondi pensione da 5.164,57 euro a 5.300 euro**. Va ricordato come il beneficio della deducibilità riguarda sia i contributi volontari sia quelli dovuti **in base a contratti o accordi collettivi, anche aziendali**. Si tiene conto delle quote accantonate dal datore di lavoro nei cosiddetti fondi interni aziendali costituiti in conti individuali, mentre non rientra nel tetto il trattamento di fine rapporto (Tfr) con il quale avviene l'iscrizione al fondo pensione. Nel nuovo plafond di deducibilità annuale continuano anche a essere inclusi, come previsto dal vecchio limite, i contributi versati a beneficio dei familiari fiscalmente a carico. utile ancora ricordare come nel caso in cui si versi il premio di risultato aziendale al fondo pensione la



normativa prevede la possibilità di dedurlo anche oltre il limite dei 5.300 euro se venisse superato. **Per quanto riguarda i rendimenti, la tassazione resta invariata, e inferiore al 26% standard** per le plusvalenze ordinarie degli altri strumenti finanziari: l'aliquota rimane al 20% (ovvero al 12,50% per la parte del risultato di gestione derivante dalla detenzione di titoli di Stato e assimilati). **Passando al momento delle prestazioni del fondo pensione**, quelle in forma capitale (il nuovo limite massimo introdotto dalla manovra è del 60% del montante previdenziale al posto del 50%), queste continuano a essere imponibili per un ammontare complessivo al netto della parte corrispondente ai redditi già assoggettati ad imposta (ovvero rendimenti e contributi alla forma pensionistica complementare non dedotti dalle imposte sui redditi). **Su tale quota si applica una ritenuta a titolo d'imposta, con aliquota del 15%**, ridotta nella misura di 0,30 punti percentuali per ogni anno eccedente il quindicesimo anno di partecipazione, fino a un **minimo del 9%**. Lo stesso meccanismo è previsto per le rendite. In questo caso poi la manovra introduce tre nuove tipologie. Per la rendita a durata definita e quella con prelievi liberamente determinabili si applica **lo stesso trattamento fiscale delle prestazioni in forma di capitale** (quindi il 15% che può essere ridotto al 9%). **Le prestazioni corrisposte nella forma di rendita** mediante erogazione frazionata sono soggette invece ad una ritenuta a titolo d'imposta, con **aliquota del 20%**, ridotta nella misura di 0,25 punti percentuali per ogni anno eccedente il 15° anno di iscrizione, con un limite massimo di riduzione pari a cinque punti percentuali. Anche la Rita (Rendita integrativa temporanea anticipata) è tassata con aliquota variabile del 15% degradabile fino al 9% in ragione della anzianità di partecipazione al fondo pensione. **Il percettore della Rita può decidere comunque di non avvalersi della tassazione sostitutiva**, manifestando la scelta nella dichiarazione dei redditi con l'assoggettamento a tassazione ordinaria. Per quel che riguardano le anticipazioni che l'iscritto al fondo pensione può richiedere, quelle per spese sanitarie sono tassate con una imposizione che resta variabile tra il 15 e il 9% in ragione del periodo di partecipazione mentre a tutte le altre tipologie viene applicata l'aliquota ordinaria del 23%. **I riscatti parziali e totali rimangono tassati al 15%**, importo ridotto di 0,30 punti percentuali per ogni anno eccedente il 15° anno di partecipazione, mentre il riscatto per cessazione dei requisiti di partecipazione prevede sempre una ritenuta a titolo d'imposta del 23%.

10

Stefano Maria Capilupi – Carcere, luogo di riparazione. La pena deve avere uno scopo - Il Riformista

*“Una delle guardie che gli stava vicino dette uno schiaffo a Gesù ... lui gli rispose: “...perché mi percuoti?”» (Gv 18, 22-23). Il Cristianesimo, — uno dei fondamenti dell’umanesimo europeo, — è l’unica grande religione in cui il fondatore è un laico che finisce arrestato, attraversa l’umiliazione della custodia, conosce tortura e violenza legale, e muore come condannato. La Croce è anche il riscatto di un’ingiustizia storica. Dentro la modernità, la critica laica ai sistemi punitivi, che unisce **Beccaria e Filangieri** all’eredità socratica, ha insegnato a **diffidare della vendetta pubblica e dell’arbitrio**. Ma già la teologia morale di Sant’Alfonso **Maria de’ Liguori** anticipava che la persona non si esaurisce nel suo delitto, **e la pena, se vuole essere davvero giusta, non può ridursi a pura ritorsione**. Quando ragiona delle censure, egli richiama esplicitamente la loro natura *“terapeutica”*: *«censura enim est poena medicinalis... aliter sanari non potest»*, cioè una pena che mira a *“sanare”* la contumacia e a ricondurre il colpevole nell’ordine della convivenza (Theologia Moralis, lib. VII, cap. I, dub. IV, n. 53; Napoli:*



1748). **Non sorprende allora che, nel Giubileo dei detenuti, Leone XIV abbia scelto parole semplici** e politicamente esplosive: «nessun essere umano coincide con ciò che ha fatto», e la giustizia, se vuole restare umana, è «*riparazione e riconciliazione*». La speranza, qui, non è un sentimento privato: è categoria pubblica. **Il Papa ricorda il gesto di Francesco a Rebibbia**, e mette al centro la logica evangelica di un Dio che «non vuole che alcuno si perda» (2 Pt 3,9) e per cui «nulla è impossibile» (Lc 1,37). La letteratura russa, per esempio, aiuta a non mentire, ma anche a comprendere le profondità dell'anima. **Nel Maestro e Margherita, Bulgakov** mette in scena Pilato che nell'epilogo del romanzo conversa con Gesù dopo la morte. «*Che supplizio triviale! Ma tu, ti prego, dimmi, (...) non c'è stato, il supplizio! Ti scongiuro, dimmi che non c'è stato. — Ma certo che non c'è stato, —* risponde con voce roca il compagno, *— ti è apparso soltanto*». In quel paradosso di oblio si intravede una teologia apofatica della speranza. **Dostoevskij, in antitesi dialettica, legò ancora prima speranza e memoria in maniera indissolubile**, e nei *Fratelli Karamazov* Ivan restituisce addirittura il biglietto di entrata nel Paradiso per restare con la memoria delle ingiustizie. Il romanzo *Delitto e castigo* in russo suona più precisamente come «*Il delitto e la pena*» (Prestuplenie i nakazanie): **il problema non è il castigo in sé, ma il senso della pena**. La prima edizione italiana del 1889 (Treves), che traduceva la versione francese, fissò però l'uso di «*castigo*», influenzando per sempre il titolo in italiano. Dostoevskij invece non poté fare a meno di trarre ispirazione dal celebre saggio di **Cesare Beccaria** *Dei delitti e delle pene*, che era stato tradotto e pubblicato in Russia già nel 1805. Dentro questa oscillazione lessicale c'è la domanda: **pena come vendetta o come percorso?** E il principe Myškin nell'*Idiota*, parlando della pena di morte, inchioda la coscienza moderna: uccidere «per» un omicidio è una pena più grande del delitto stesso, perché toglie all'uomo persino il tempo del pentimento e della ricostruzione interiore. **La dottrina cattolica, quando è fedele al Vangelo, non divinizza mai la pena: la orienta**. Il Catechismo ricorda che la punizione deve riparare il disordine creato dal reato e, «per quanto possibile», favorire la correzione del colpevole, richiamando persino il buon ladrone. E aggiunge che oggi i casi in cui l'eliminazione del reo sia «*necessaria*» sono «*molto rari, se non praticamente inesistenti*». In questo senso la modernità non fa altro che realizzare il monito del Vecchio Testamento sulle origini: «*“chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”*. Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse» (Gen 4, 15). **La pena deve avere un fine, altrimenti diventa superstizione civile**. Un carcere che investe su istruzione, lavoro, cura delle dipendenze, legami familiari, accompagnamento all'uscita e giustizia riparativa non sminuisce il reato: impedisce che il male si riproduca, e restituisce alle vittime non solo indignazione, ma sicurezza reale. **È anche lo spirito dell'art. 27 della Costituzione: “rieducazione”, non vendetta**. Tra memoria e speranza sta la misura di una comunità adulta: **ricordare il male senza ridurre l'uomo al suo male, e proteggere la società senza perdere l'anima**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it